

Il documento preparatorio per la 47ma settimana sociale dei Cattolici giustamente individua nella crisi antropologica la causa della ridotta considerazione della famiglia oggi; sembra perciò necessario riflettere ancora sulle cause della crisi.

E' ancora in atto una trasformazione della cultura relativa al soggetto umano, l'uomo è sempre più considerato come individuo; l'autorealizzazione del singolo come libertà da ogni vincolo e da ogni appartenenza ha coinciso con la concezione dell' uomo consumatore, che vale per ciò che può comprare, che il mercato può soddisfare nelle esigenze dell'immediato, che non ha bisogno di preoccuparsi né del passato né del futuro, che si realizza se prevale nel conflitto, nella lotta con l'altro e risulta primo tra gli altri o sugli altri, nonostante e contro gli altri.

Ma ciò ha portato ad uno spaesamento, al vuoto di chi si accorge che il diritto di affermare il proprio punto di vista diventa coscienza che il suo resta solo uno dei tanti punti di vista, in una relativizzazione di ciascuno di essi, nella frammentazione sociale.

Ma è questo l'uomo? non è esso soggetto capace di ragione, di sensibilità, di comunicazione, di relazioni?

Ci sembra che l'uomo abbia tra le sue peculiarità, la capacità di guardarsi intorno, di stabilire rapporti, di costruire qualche cosa di positivo, che senta l'esigenza di vivere una vita migliore.

Ci sembra che l'uomo non abbia la necessità di conquistare qualsiasi cosa con la forza, del carattere, della astuzia o del denaro e di chiudersi in difesa di ciò che ha conquistato, di piccoli o grandi privilegi; ci sembra che abbia bisogno di speranza, di serenità, di ben-essere che non può ottenersi nell'eterna tensione della lotta con l'altro o nella difesa dall'altro.

Ci sembra necessario riscoprire il concetto, forse la nozione, di relazione.

L'uomo ha bisogno di riscoprire le regole essenziali della convivenza, innanzi tutto del non fare agli altri ciò che non vuole gli sia fatto, poi forse di spingersi a fare per gli altri ciò che vuole che gli altri facciano per lui; ha anche bisogno di realizzarsi confidando nella propria capacità di costruire, con gli altri, un ambiente di vita favorevole, che non può prescindere dal sentirsi parte di una comunità, e la comunità non esiste se non è aperta a tutti, se non vi si vivono rapporti positivi con gli altri.

C'è bisogno dunque di riscoprire la persona, come soggetto capace di costruire, per sé e per gli altri le condizioni favorevoli per il ben-essere, per il bene comune.

Crediamo che queste esigenze siano patrimonio di tutti gli uomini, anche dei non credenti.

Noi cattolici abbiamo un vantaggio che non si può sprecare: Cristo è venuto sulla terra per testimoniare che si può dare amore e che con l'amore si può costruire un mondo migliore; ma l'amore non è mero stato d'animo, è tratto costitutivo dell'uomo, atteggiamento fattivo, è fede e volontà di agire.

Riteniamo che una Chiesa non arroccata in mera proclamazione di difesa di valori nella chiusura tra "coloro con i quali pensiamo le stesse cose" come dice Papa Francesco, una Chiesa che si apre "verso le periferie esistenziali", sia essenziale.

Con queste convinzioni, nel dialogo, si può credere di contribuire a risolvere la crisi antropologica; con queste possiamo trovare il sostrato necessario per riaffermare la centralità della famiglia, non solo per i cattolici, ma per tutti gli uomini.

Tutto ciò non può essere fatto se non si riscopre anche la cultura, forse la nozione, del progetto.

Nella famiglia infatti si costruisce un progetto che va oltre l'immediato, si ricerca e si sperimenta il rapporto positivo con gli altri, si può costruire un ambiente favorevole per vivere e crescere, in ogni senso, con l'altro, per sé e per l'altro.

E' in famiglia che chi ci ha dato la vita ci mette a disposizione ciò che ha vissuto, l'esperienza del suo passato, è in famiglia che ci si dispone a generare vita, con l'ambizione di costruire il futuro, misurando le risorse, gli strumenti necessari, i tempi, le competenze, le disponibilità.

In famiglia quindi si vive un progetto.

Occorre allora aggiungere a quanto espresso positivamente nel documento:

- la differenza sessuale riguarda, oltre la "corporeità" e il sesso, anche le sensibilità diverse, la

necessità di una "simpatia, di una complicità per costruire la famiglia, per un progetto in cui le differenze diventano opportunità e non ostacoli, che ha bisogno di tempi lunghi, nei quali superare difficoltà e ostacoli, con l'optimum del per sempre.

- C'è bisogno di andare oltre il "guadagno" portato dall' "avventura familiare", per affermare che la famiglia è condizione necessaria, indispensabile, per realizzarsi pienamente come persona, nel costruire, nel vivere relazioni.
- Occorre superare l'atteggiamento che fa pensare alla difesa di una istituzione della mera tradizione, ritenuta vincolante e costringente, per convincere che la famiglia è condizione per una vita in cui la persona realizza pienamente le sue libertà, le sue potenzialità, per costruire una società avanzata.
- la famiglia - progetto non è un'isola, costringe ad una cittadinanza "personale", non individuale; i corpi intermedi non possono più considerarsi luoghi di vincolo, ma strumenti di sussidiarietà, con i quali le famiglie collaborano e costituiscono la società in collaborazione attiva tra loro, nel rispetto dello Stato
- non è sufficiente dichiarare qualunque lavoro "dignitoso"; occorre considerare il lavoro come attività di realizzazione della persona e del suo progetto di vita, nelle sue capacità di inventiva e di creatività, con i tempi necessari a consentire i momenti condivisi essenziali per la famiglia, non tanto quindi strumento per essere in qualche modo "imprenditore", ma per vivere a pieno la propria umanità. (Occorre tenere presenti queste riflessioni che possono sembrare fuori luogo ai tempi della crisi, almeno come portato culturale su cui costruire un futuro migliore.)
- La concezione della famiglia come progetto per oggi e per il futuro fa cogliere meglio la differenza tra la stessa e la convivenza; fa riflettere con più precisione anche sulla protezione giuridica delle altre forme di unione: forse per esse non è sufficiente considerare le soluzioni riferibili ai diritti individuali; forse è bene considerare che esse sono già forme di apertura dell'individuo alla relazione non effimera, pur non completa, e quindi suscettibili in quanto tali di un riconoscimento, necessariamente diverso da quello dovuto alla famiglia.
- Per la affermazione della famiglia come strumento indispensabile per una vita piena della persona e per il bene comune, occorre tener presente che, mentre si approfondiva la crisi antropologica, le grandi affermazioni dei diritti delle donne non hanno completato la definizione di un ruolo sicuro e riconosciuto della donna, nella società, nella famiglia, nei rapporti in genere con l'altro sesso; hanno nel contempo provocato una insicurezza sul ruolo dell' uomo, forse talvolta non estranea agli episodi di violenza di cui è piena la cronaca. Il confronto, il dialogo possono aiutare senz'altro ma è necessaria anche una riflessione approfondita su questi temi in ambito culturale e scientifico.

La settimana sociale e incontri successivi potrebbero individuare gli strumenti di comunicazione e di dialogo sui temi affrontati soprattutto per affermare la cultura della famiglia come luogo di autorealizzazione della persona e di edificazione reale di una società più avanzata e veramente libera, pur nei limiti delle regole riconosciute come essenziali per la convivenza .

Gli incontri potranno avere grande significato se riusciremo a convincerci che si può formare ed è necessaria una nuova cultura basata sulla centralità della famiglia, e fossero organizzati, in aperto confronto con i portatori di culture diverse.

*Avv. Pietro Pergolari*